



David Riondino ai suoi lettori Le peregrinazioni dello «sgurz»

A proposito dello «sgurz» (e di Kowalski) mi scuso per l'assenza prolungata. Sto navigando per l'Italia, con l'illustratore Paolo Rossi (attore) in una rappresentazione etico-comico-guerresca intitolata «Chiamatemi Kowalski». Chi era costui? Non sappiamo niente. Svanito, evaporato, di lui sappiamo solo che aveva una cosa particolare: aveva lo «sgurz». Costo lo «sgurz»? E qualcosa di nuovo, antico e strano: si definisce per approssimazione, ed esclusione: o ce l'hai o non ce l'hai. Dirò quel che so: c'era molto «sgurz» in Francia fine ottocento: Beaudelaire, Rimbaud erano pieni di «sgurz». Ci sono posti che ne hanno di più e che ne hanno di meno: la Svizzera non ce l'ha per niente. Portato forse dai venti che battono il golfo del Leone lo troviamo in Austria ai primi del novecento: tracce di «sgurz» in pasticcerie viennesi. Certamente gli steseri venti lo portano in Russia: dal '15 al '20 è piena di «sgurz». Ma non necessariamente lo «sgurz» è il comunismo, né la poesia. È piuttosto la condizione di questi, come di molto altro. Forse, per particolari effluvi si genera da profumi di fiori balcanici, viene portato dalle api e gira; forse alchimie atmosferiche favoriscono coincidenze ecologiche che temperature e grado di umidità, specie in vicinanza del mare, per timbrici di colori, risvegliano attitudini ataviche dell'animo: ma certo è lo «sgurz», di cui così poco sappiamo, che spiega ed è trasmissione anche culturale; o meglio, non è solo per trasmissione «culturale» che si spiega il comunicare fra epoche ed epoche, uomini ed uomini (uomini e donne). Quel poco che sappiamo dello «sgurz» è di chi ha lo «sgurz» e di chi non sa di averlo e ce l'ha, e di chi crede di averlo e non ce l'ha, lo diremo francamente in questa occasione kowalskiana: il molto che di lui si sa. Come verificato da Milano a Napoli in affermazioni del pubblico, durante lo spettacolo lo domanderò a voi, auspicando contributi. Per il resto tutto eroicamente e dolcemente, come necessario, è avvolto nel mistero.

David Riondino
«Chiamatemi Kowalski con David Riondino e Paolo Rossi,
fino all'8 marzo a Roma, Teatro Tenda Spazio Zero.

I FORTUNATI CHE SONO A
ROMA, CHE PASSANO DA ROMA,
CHE POSSONO ANDARE A
ROMA, NON LO PERDANO!!
E' BELLISSIMO!!



Hanno collaborato a questo numero
Alberti, Altan, Maria Amorevoli, Angiola, Calligaris, Cavazzoli,
d'Afonso, Diamantova, Don Camillo, Paolo Schiavoni, Silekappa,
Jacopo La Gino e Michele, Paolo Hendel, Lunari, Ombino, Andrea
Panzani, Peres, Perini, David Riondino, Gabriella Rusi, Domeni-
co Starnone, Vaglieri, Vincino

Coordinamento redazionale Giovanni de Mauro
Teatri e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

supplemento al n. 9
del 2 marzo 1987 de
Tango
l'Unità

SATIRA SU SATIRA

Da «il Vernacoliere», mensile di satira e vernacolo toscano, edito a Livorno, febbraio '87

Questo numero di «Tangoscio»

Si è più volte ribadito che noi «un si spisce ma si ride, lo stesso». Perché dunque si pubblica questo «Tangoscio» che ortorettuto «un ci fa nemmeno ride»? Ma perché, unico esempio della «stampa universale» ma che dico, mondiale - si sa 'na sega noi di ride, di certe, ose che per certi versi un si spisce perché facciamo, ride, ma siccome se no si fa ride, polli, noi si fa come quello e che il Signore Iddio ci protegga. Certo, oggi si dice male di natta, domani di 'hiaromonte, domattino di paglietta, di vesto passo si dirà male anche di gottuso, che 'r Signore furmini l'autonomi e l'omni-sessuali!!!

Febbraio 1987
2 Tangoscio
di Enrico Berlinguè
RAGGIUNTO L'ACCORDO NER COMITATO CENTRALE

NATTA C'E' E VOTA COMUNISTA
IN TANTO L'AMA SI DISSOCIA DAR PARTITO

IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA IL MOSTRO
«OH CA... CIOE'... OH DIO!!!»
«SI SI, MI PENTO... MI PENTO FIGLIUOLO PENTITO»

7-8 MARZO, ALLA SALA VERDI DEL CONSERVATORIO DI MILANO: ASSIOR PIAZZOLLA IN CONCERTO
OSPITE DI «CARME» (SOCIETA' ITALIANA DI) MUSICA DA CAMERA CON LA PRESENZA DI DIEGO MARADONA!



Carissimi,
(non so ancora fino a quando mi sentirò di chiamarvi così)... sono una compagnia di 34 anni, che segue sempre «l'Unità» e anche il suo inserto del lunedì, che siete voi; vi ho visti ed applauditi dal vivo a Milano, nel corso del festival nazionale. Ma devo dire che da allora, nel corso degli ultimi mesi, non mi siete più piaciuti molto; e già allora avrei avuto qualche critica da farvi. Tanto per non farvi perdere tempo sintetizzerò le mie critiche: la vostra satira è troppo farragosa di parole, volgarità, pornografia che a me personalmente, comunista al 100%, danno molto ma molto fastidio, scritte così insistentemente sul «giornale».

Inoltre, non sono cattolico, ma mi dà fastidio il vostro modo di esprimervi in maniera anticattolica viscerale, che può offendere chi è cattolico e mettere in imbarazzo noi comunisti, quando anche non siamo cattolici e comunisti (e ce ne sono tanti di questo tipo non lo sapete?); quando ci troviamo a discutere di certe vostre «bellezze» anticlericali o meglio anticattoliche. Mi sembra che l'obiettivo del nostro partito sia di unire tutte le persone che vogliono cambiare questa società, di qualunque religione esse siano. Mi pare che voi invece di avvicinarvi, allontaniate certa parte di cittadini, che magari prima simpatizzavano per il nostro partito e ora, giustamente, ci criticano aspramente.

Allora, please, cercate di cambiare e di essere più rispettosi delle varie idee religiose e no, si può fare satira anche così, del resto all'inizio eravate così simpatici.

Marinella Villanova
Novate (Milano)

Caro Tango,
vorrei, per tramite, mettervi in contatto con la nuova associazione «Club dei Marxisti» fondata dal compagno Cossutta. Approvo in pieno e condivido l'urgente necessità di riprendere e approfondire gli studi marxisti. Io credo, senza presunzione, di poter portare a proposito un contributo personale assolutamente nuovo.

Ad una attenta lettura delle opere del giovane Marx si può, infatti, facilmente intuire come il nucleo della elaborazione originale fosse la tematica della socializzazione dei mezzi di riproduzione che, solo in un secondo momento, a causa dell'incontro con il ben più ansioso Engels, fu ripensata in chiave di socializzazione dei mezzi di produzione.

E fu proprio per quella iniezione originaria che il

giovane Marx si decise ad impegnare un Capitale, anche perché ormai era convinto che presto la borghesia si sarebbe rivelata impotente nel soddisfare i desideri delle masse. Che questa sia l'interpretazione più corretta della iniziale elaborazione che culminò nella concezione marxista del proletariato è dimostrata dal rapporto di socializzazione che il giovane Marx instaurò con la sua domestica. Questa interpretazione del pensiero marxista risulta molto fondata e getta nuova luce chiarificatrice su alcune questioni, ideali e pratiche, rimasto finora inspiegato. Solo alcuni esempi:

- 1) È acquisita dalla coscienza delle masse, e fa parte del loro vissuto storico, l'idea che la religione, più che oppio, debba considerarsi bromuro del popolo. Lo stesso Papa insiste molto su questo aspetto.
- 2) Questa è la chiave per comprendere come mai a Parigi, nei luoghi ove più dure si svolsero le lotte ai tempi della Comune, oggi sorgono il Gray Horse, le Folies Bergères, e i vari Live Show.
- 3) L'abbandono delle radici marxiste nella cultura attuale del Pci può essere spiegata con il lungo isolamento in carcere di Gramsci.
- 4) La sorprendente capacità di reazione al fascismo del movimento operaio italiano di sopprimere alla costruzione delle case del popolo con la frequentazione delle case chiuse.
- 5) La compressione storico-politica del destino ineluttabile delle avanguardie isolate dalle masse di chiusura su se stesse, di vocazione all'autodistruzione, di masturbazione intellettuale.
- 6) La visione del giovane Marx già contenente ammonimenti premonitori circa l'estremismo esasperato e l'ideologia (già da Lenin, con formidabile intuito, definito «malattia, seppure infantile») tutto teso ad abbattere i vecchi rapporti di riproduzione senza avere già chiara una sana alternativa proletaria: solo così oggi è possibile capire la diffusione dell'Aids.
- 7) I consigli sono comunque rimasti nella memoria storica del Pci che, con intuizione profonda, oggi rilancia la concezione marxista con i consigli attorno all'Aids.
- 8) Il movimento delle donne e il movimento gay sono tutti dentro l'alveo del marxismo.
- 9) Nel Partito è dura a morire la pratica della lunghezza delle introduzioni.
- 10) La spiegazione del fatto che così spesso il proletariato l'ha presa nel culo.

Luigi Cocchi
Reggio Emilia

P.S. - In coerenza con l'ispirazione vera del Marxismo la nuova associazione dovrebbe chiamarsi «Organizzazione studi marxismo originario» (in sigla Orga.s.m.o. che, uniti i componenti del Club, è anche un sincero augurio).

NOMI DI OGGI Giorgio Strehler

di Gino e Michele

La filodrammatica vita dell'unico uomo di teatro che riuscì a trasformare con un'operazione da tre soldi una bocca in Milva

GIORGIO Strehler (si scrive Strehler ma si legge Strehler) nasce a Trieste nel 1921, prima che Fiume ancora fosse italiana, figuriamoci la Svezia. Suo padre, Natale (si scrive Natale ma si legge Stille Nacht) e sua madre, Pasqua, gli nascono di averlo trovato abbandonato davanti al portone di un teatro. Solo così il piccolo Giorgio poté crescere sereno e felice tra una guerra e l'altra nella sua amata Istria, dai cui abitanti, gli Istriani, apprese i primi rudimenti della sua attività. In quegli anni così difficili ma pieni di pathos e di bombe, Strehler approfondì le proprie conoscenze artistiche, stimolato soprattutto dai suoi due inseparabili amici, Abbonamento e Prevedenza, che gli insegnarono a vivere il teatro solo come avvenimento artistico e che volle con sé anche a Milano, quando decise di recarvisi per conoscere di persona la Scala, di cui aveva tanto sentito parlare ma che non era mai riuscito a vedere all'opera.

DIPLOMATOSI nel '47 all'Accademia dei Filodrammatici con una tesi su «Giorgio Strehler: l'uomo, l'artista, il socialista», Strehler si avvia ben presto a una brillante carriera nel mondo dello spettacolo. Ma un avvenimento inatteso quanto repentino è destinato a sconvolgergli la vita. Durante la stesura della sua prima opera teatrale, «Ma mi», passata alla storia col inquietante sottotitolo «Serum in quater col Padula», a Strehler appare in sogno Plauto, che gli rivela le sue vere origini. Pur non conoscendo il latino ma solo l'aramaico, Strehler intuisce tutto: il suo vero padre non è Natale, bensì Carnevale, un uomo dedito alle feste, alle chiacchiere e qualche volta ai travestimenti, che dopo una vita dissoluta e piena di gozzoviglie, si era convertito in punto di morte alla Quaresima.

Strehler, sconvolto dalla rivelazione, per onorare tanta magnanimità, mette in scena «Arlecchino servitore



PARIGI 1960 Il pubblico alla duemilasettecentoquindicesima replica di «Arlecchino servitore di due padroni»

di due padroni» e lo replica duemilasettecentoquindici volte. Ma quella che doveva essere la sua vendetta porta Strehler alla fama. Il Piccolo Teatro diventa famoso in tutto il mondo e da allora ad oggi Georges l'Argent (così lo chiamano i parigini per i suoi capelli e per le sue tasche, entrambi ambiziosissimi) allestisce quasi 250 spettacoli, tra i quali potremmo individuare i filoni riguardanti:

- la rilettura critica del Goldoni riportato a una dimensione realistica e storica;
- l'esplorazione di un repertorio milanese del tutto degno del maggior naturalismo europeo;
- la scoperta di Monica Guerritore, un po' in teatro e un po' dopo.

MIL GRANDE merito di Strehler è legato soprattutto alla divulgazione delle opere teatrali di Bertolt Brecht. Pur non conoscendo il tedesco ma solo l'armeno, Strehler intuì subito dal suo modo

di vestire che Brecht non scherza un cazzo. Il grande drammaturgo tedesco odiava gli stilisti. Così, seguendo i suoi principi, dovendo scegliere per «L'opera da tre soldi» tra Rocco Barocco e Milva, Strehler scelse quest'ultima, la cui bocca gli ricorda tra l'altro le natiche grotte cariche e le sue gambe quelle dei giocatori della Triestina.

E l'apoteosi. Milva, che fino a allora si era cimentata solo nella divulgazione in musica delle opere di Magritte (il mare in un caschetto) e del Botticelli (4 vestiti 4 colori), può finalmente dare vita a ciò che la critica non esitò a definire la vera causa dello stato di salute di Domenico Modugno, suo partner nel lavoro brechtiano.

NIENTE pare arretrare la formidabile ascesa di Strehler, ma un brutto giorno al bottegaio si presentano due carabinieri che lo arrestano proprio mentre sta preparando un'opera di Epaminonda (detto

«Il Tebano»). La polvere da tre soldi. Giorgio viene condotto in questura e interrogato da un commissario. «Noi siamo qui, non sento alcuno» - «E me diceva: «Li tuoi compar nui li pigliasse anche senza dite. Ma se parlasse ti firmo acca, il tuo condanno, la libertà. Fesso sei tu se resti contento di stare solo chiuso acca dentro...»

Non si sa se abbia parlato oppure no, fatto sta che, rimesso in libertà, Strehler tirò, questa volta, solo un sospiro di sollievo e accetta l'offerta di andare a Parigi a dirigere il Teatro d'Europa.

Passano gli anni e Strehler in Italia torna sempre più di rado, giusto per trovarsi i suoi invecchiati genitori, Natale, Pasqua e Carnevale. Proprio per il Carnevale di Venezia quest'anno Strehler ha organizzato una memorabile festa mascherata. Non si sa ancora chi vi parteciperà. Quel che è certo è che lui si vestirà da Pierrot, Milva da Colombina e Arlecchino da Gianni De Michelis.